

MARIALUISA PARISE

## GIACOMO SACCHETTI E L'ACCADEMIA ITALIANA

### Vicende di un complotto

Il giudizio degli storici su Giacomo (o Jacopo) Sacchetti<sup>1</sup> è cauto e non di rado irridente; descritto come «figura oscurissima»,<sup>2</sup> è stato additato ad esempio della decadenza e marginalità degli studi filosofici nell'Università di Pisa dell'Ottocento<sup>3</sup> e ritratto da alcune fonti come un instancabile ideatore di effimeri progetti di accademie e società letterarie.<sup>4</sup>

Anche nel profilo tracciato nel 1842 da Francesco Martini non manca il cenno ad una sua certa «ruvidezza dei modi» attenuata però, secondo il biografo, dalle sue non comuni doti intellettuali:

Sai che nel Valdarno la morte del Professore Sacchetti (essendo in lui somma la carità del luogo nativo) fu riputata pubblica sventura, e che andò pur

---

<sup>1</sup> Su Giacomo Sacchetti: cfr. D. BARSANTI, *Giacomo Sacchetti lettore di filosofia e rettore del Collegio Ferdinando all'Università di Pisa*, «B. stor. pisano», LXXIV, 2005, pp. 95-105; cfr. ID., *I docenti e le cattedre in Storia dell'Università di Pisa 1737-1861*, a cura della Commissione rettorale per la storia dell'Università di Pisa, 2 voll., II, t. 2, Pisa, Plus, 2000, *passim*; cfr. D. M. BRUNI, «Con regolata indifferenza, con attenzione costante». *Potere politico e parola stampata nel Granducato di Toscana (1814-1847)*, Milano, FrancoAngeli, 2015, p. 66, 70, 72, 313 e n, 314; cfr. D. CHERUBINI, *Stampa periodica e Università nel Risorgimento. Giornali e giornalisti a Siena*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 51-54; cfr. F. ORLANDI, *Jacobi Sacchetti in Pisano Athenaeo philosophiae rationalis praelectoris Arniensis Academiae restitutoris Praeconium funebre*, Firenze, Magheri 1841; cfr. M. PARISE, *Bacon all'Università di Pisa. Appunti del corso del Professor Giacomo Sacchetti (1826-1827)* in *Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze e Lettere La Colombaria*, LXXXI, Firenze, Leo S. Olschki, 2017, pp. 403-417; cfr. A. SAVORELLI, *La filosofia in Storia dell'Università di Pisa 1737-1861...*, *cit.*, pp. 612-15; cfr. G. TARTARO, *L'Accademia Valdarnese del Poggio. Due secoli di storia e di ricerca*, Firenze, Aska, 2014, p. 7, 9, 11-14, 17, 19; cfr. ID., *Un laboratorio culturale nella provincia toscana. L'Accademia valdarnese del Poggio*, Firenze, Aska, 2018, *passim* (v. indice dei nomi, pp. 556-557); cfr. V. CACIULLI (a cura di), *Terra e potere. La famiglia Martini di Montevarchi nel XIX secolo*, Napoli, edizioni scientifiche italiane, 1997, p. 123n.

<sup>2</sup> A. SAVORELLI, *op. cit.*, p. 612.

<sup>3</sup> Cfr. A. SAVORELLI, *op. cit.*, p. 612; cfr. D. CHERUBINI, *op. cit.*, p. 52.

<sup>4</sup> Cfr. A. ZUCCAGNI-ORLANDINI (a cura di), *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, 18 voll., IX, Firenze, presso gli editori, 1841, p. 597.

anche compianto; perché, quantunque uomo grave, di troppo facile astrazione, e per così dire alla filosofica, era caro nulladimeno alle amichevoli brigate pel suo molto sapere, e per l'arguzia con che temprava talora la ruvidezza dei modi e dell'aspetto.<sup>5</sup>

Sacchetti riuscì a rimanere stimato ecclesiastico e a preservare il proprio ruolo durante i tre cambi di regime che si ebbero in Toscana nel primo quindicennio dell'Ottocento, senza dover rinunciare a precise simpatie e scelte politiche;<sup>6</sup> secondo Bruni, il procedere della sua carriera senza frenate fu prova di una certa sua abilità di destreggiarsi.<sup>7</sup> Egli ricoprì infatti ininterrottamente la cattedra filosofica dell'Università di Pisa per quasi 40 anni, dal 1803 al 1840; prima la cattedra di Logica e Metafisica (nel periodo napoleonico la denominazione cambiò in Filosofia) e poi quella di Filosofia razionale (solo per l'anno 1839/40), lo stesso per la carica di rettore del Collegio Ferdinando.<sup>8</sup>

Giacomo Sacchetti nacque a Grimoli il 5 agosto 1766 da Giovanni Antonio Sacchetti e Maddalena Visconti, famiglia di piccoli proprietari terrieri.<sup>9</sup> Figlio cadetto,<sup>10</sup> aveva compiuto i suoi studi nel seminario di Fiesole, dove prese i voti e divenne ispettore degli alunni. Fu poi chiamato a dirigere le scuole pubbliche di Pratovecchio<sup>11</sup> e, dal 1791, fu studente di Teologia all'Università di Siena dove prese il titolo di dottore nel 1796.<sup>12</sup> Divenne preposto del Collegio di San Giorgio dove insegnò fisica, matematica e lin-

---

<sup>5</sup> F. MARTINI, *Intorno ai parentali celebrati nella sala dell'Accademia Valdarnese in Montevarchi al Professore Canonico Giacomo Sacchetti nella sera de' 7 settembre 1840 in Memorie Valdarnesi*, III, Pisa, Ranieri Prosperi, 1842, p. 103.

<sup>6</sup> Cfr. D. BARSANTI, *Giacomo Sacchetti...*, cit., p. 95.

<sup>7</sup> Cfr. D. M. BRUNI, *op. cit.*, p. 313.

<sup>8</sup> Fondato dal granduca Ferdinando I de' Medici nel 1593, era ubicato a Pisa in un bel palazzo di via Santa Maria, ospitava circa 30/40 studenti universitari, capaci e meritevoli, appartenenti a famiglie non abbienti, fornendo loro vitto e alloggio con retta pagata da alcuni enti pii. Col passare del tempo, a dispetto dallo scopo originario del collegio, molti fra gli studenti «ferdinandini» appartennero a famiglie nobili toscane. Dopo la morte del Sacchetti il collegio fu chiuso dal granduca Leopoldo II perché fortemente indebitato: cfr. D. BARSANTI, *Giacomo Sacchetti...*, cit., pp. 100-101.

<sup>9</sup> *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, compilato da Emanuele Repetti, II, Firenze, presso l'autore e editore, 1835, p. 517: «Grimoli piccolo borghuccio posseduto in gran parte dalla famiglia Sacchetti nativa del luogo». Cfr. D. BARSANTI, *Giacomo Sacchetti...*, cit., p. 95; cfr. G. TARTARO, *L'Accademia Valdarnese...*, cit., p. 7.

<sup>10</sup> Su un fratello, Don Francesco Sacchetti, Priore di Citille: cfr. C. e I. BALDINI, *Memorie religiose e civili del Comune di Greve in Chianti*, I, Firenze, Edizioni Polistampa, 1988, p. 24.

<sup>11</sup> Cfr. V. CACIULLI, *op. cit.*, p. 123n.

<sup>12</sup> Cfr. D. CHERUBINI, *op. cit.*, p. 51 e 52n.

gua greca.<sup>13</sup> Canonico di Santa Maria in Provenzano a Siena, dal 1803 professore all'Università di Pisa e dal 1804 rettore del Collegio Ferdinando,<sup>14</sup> nel 1810 fu in ballottaggio per la direzione della Scuola Normale, dove ne uscì sconfitto nonostante il sostegno della granduchessa Elisa.<sup>15</sup> Nel 1817 propose a Pisa una scuola per Sordomuti, della quale scrisse il regolamento e «ottenutane sovrana sanzione, n'ebbe egli stesso la direzione».<sup>16</sup> Dal 1834 fu revisore granducale.<sup>17</sup> Mori a Pisa il 3 marzo 1840.

#### SACCHETTI PROFESSORE

Non vi è tappa della sua lunga carriera che non sia stata oggetto di critiche e appunti; egli attirò sempre su di sé avversioni e invidie. *In primis* le insinuazioni circa la sua immissione come professore di Logica e metafisica nel collegio degli Artisti dell'Università di Pisa, avvenuta il 23 agosto 1803, con motuproprio della regina reggente d'Etruria Maria Luisa di Borbone-Parma.<sup>18</sup> Il Sacchetti fu accusato d'essere un astuto calcolatore e di servirsi di scaltri sotterfugi pur di raggiungere i suoi propositi. Ebbe un peso notevole infatti un episodio avvenuto nel 1801. Quell'anno, in seguito alla morte del professor Carlo Antonioli (1728-1800),<sup>19</sup> la cattedra di Lettere umane dell'Università di Pisa era rimasta vacante; il Sacchetti, dicevano i suoi oppositori, pur di neutralizzare il concorrente più temibile, Sebastiano Ciampi (1769-1847),<sup>20</sup> aveva messo in giro la voce che quegli non fosse toscano ma veneto, tanto da ottenere la sospensione della nomina.<sup>21</sup>

---

<sup>13</sup> Cfr. M. A. MORELLI TIMPANARO, *Alcune note sul barone di Schubart*, «Critica storica», 1981, fasc. 3, p. 475n.

<sup>14</sup> Per una descrizione della vita degli studenti nel collegio Ferdinando e del rettore Sacchetti: cfr. G. ADILARDI, *Memorie di Giuseppe Mazzoni (1808-1880)*, I, Pisa, Pacini, 2008, pp. 18-20.

<sup>15</sup> Cfr. D. M. BRUNI, *op. cit.*, p. 313.

<sup>16</sup> L. MARINGOLA, *Dei vantaggi apportati dagli ecclesiastici alle scienze lettere e arti*, 2 voll., II, Napoli, tipografia R. Cannavacciuoli, 1853, p. 92.

<sup>17</sup> Cfr. D. M. BRUNI, *op. cit.*, p. 66 e 314.

<sup>18</sup> Cfr. D. BARSANTI, *Giacomo Sacchetti...*, *cit.*, p. 96; cfr. M. A. MORELLI TIMPANARO, *op. cit.*, p. 475n, secondo la quale Angelo Maria Fabroni si era espresso favorevolmente al passaggio del Sacchetti da Siena all'Università di Pisa.

<sup>19</sup> Per la sua biografia: cfr. A. PETRUCCI, DBI, III, 1961, pp. 583-584.

<sup>20</sup> Per la sua biografia: cfr. D. CACCAMO, DBI, XXV, 1981, pp. 131-134.

<sup>21</sup> Cfr. *Ruolo dei professori dell'Università di Pisa colle scienze rispettive che insegnano*, Pisa, Ranieri Prospero, 1801.

C'erano vari concorrenti che si contendevano quel posto; un di costoro, l'abate Giacomo Sacchetti, messa fuori e accreditata la voce che il Ciampi non era toscano, ma veneto, aveva saputo tanto adoperarsi che per quell'anno accademico 1801, si era sospesa la nomina del reggente la cattedra di lettere umane. Figurarsi il povero Ciampi!<sup>22</sup>

Anche Vittorio Capponi nella biografia del Ciampi ricorda l'episodio; secondo lui il Sacchetti si impegnò per ostacolare la nomina dell'avversario perché sinceramente convinto delle sue origini 'forestiere':

In tale aspettativa lasciava Venezia; ma giunto a Firenze, ebbe la notizia esser sospesa la collazione del posto pei maneggi dell'Ab. Giacomo Sacchetti, il quale credendo il Ciampi di patria veneziana, faceva ogni sforzo perché non fosse preferito un forestiero ad un toscano. Facile riuscì al Ciampi chiarire l'errore: nondimeno per non dare una repulsa ai fautori dei vari candidati, fu stabilito di non conferire per quell'anno la cattedra.<sup>23</sup>

Lo stesso Ciampi dovette credere alla buona fede del rivale, tanto da intrattenere successivi e amichevoli rapporti con il Sacchetti,<sup>24</sup> anche perché «tranquillizzato pel suo destino». In quello stesso anno infatti (1801), con motuproprio del re d'Etruria Ludovico di Borbone, fu nominato lettore onorario dell'Università di Pisa, con la garanzia di un insegnamento stabile e retribuito per l'anno successivo.<sup>25</sup>

In seguito un'altra accusa venne mossa al Sacchetti, quella di essere un pericoloso novatore. Probabilmente si trattò di una diceria messa in circolazione nel tentativo di danneggiarlo e dovuta a contrasti personali e scontri interni all'Accademia pisana:

Or quantunque da buon filosofo esponesse allora le sue lezioni, l'invidia di certi malevoli, non mancò di fargli guerra dandogli taccia di pericoloso nuova-

---

<sup>22</sup> F. BUGIANI, *Sebastiano Ciampi nello Studio pisano dal 1801 al 1817*, «Buletto storico pistoiese», a. VI, 1904, fasc. 4, p. 142.

<sup>23</sup> V. CAPPONI, *Biografia Pistoiese*, Bologna, Forni, 1972 (rist. anast. dell'ed. Pistoia, Rossetti, 1878), p. 105.

<sup>24</sup> Cfr. S. CIAMPI, *Al suo Collega ed Amico distintissimo Giacomo Sacchetti... sopra un ms. di rime antiche* in *Giornale Enciclopedico di Firenze*, t. I, Firenze, Molini, Landi e Comp., 1809, pp. 46-52; l'opera circolava anche autonomamente: cfr. *Lettera del professor Ciampi sopra un manoscritto di rime antiche al prof. Giacomo Sacchetti*, Pisa 1 marzo 1809, s. l., s. d.; cfr. V. CAPPONI, *Bibliografia Pistoiese*, Bologna, Forni, 1971 (rist. anast. dell'ed. Pistoia, Rossetti, 1874), p. 91.

<sup>25</sup> Cfr. D. CACCAMO, *op. cit.*, p. 131.

tore. Ma la calunnia fu riconosciuta, né gli arrecava alcun danno.<sup>26</sup>

Difficile valutare la natura dei suoi corsi universitari, non essendo giunti a noi che i titoli dei programmi,<sup>27</sup> recente l'individuazione di alcuni quaderni di appunti dell'anno accademico 1826/27, riguardanti le *Institutiones Philosophiae* di Sacchetti.<sup>28</sup> Egli infatti non pubblicò né opere di carattere filosofico né articoli nei periodici universitari né tantomeno sue lezioni;<sup>29</sup> solo il suo biografo Martini<sup>30</sup> accenna a una sua *Storia della filosofia* rimasta inedita ed oggi irreperibile.<sup>31</sup> Nel 1820 tentò di pubblicare alcuni scritti sugli argomenti da lui insegnati ma le pubblicazioni non andarono a buon fine. Il Sacchetti e il professor Cantini provarono a raccomandarsi allo stampatore Pieraccini, affinché la revisione delle loro opere non fosse sottoposta al loro collega Giovanni Prezziner (1781-1829),<sup>32</sup> docente di storia ecclesiastica e di teologia morale con fama di sagace e intransigente censore, bensì al censore Carlo Magroni,<sup>33</sup> di età avanzata e di «limitate

---

<sup>26</sup> G. B. MARTINI in E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, 10 voll., Venezia, Alvisopoli, 1834-1845, VIII, p. 253. Per Savorelli è da considerarsi un'esagerazione del biografo: cfr. A. SAVORELLI, *op. cit.*, p. 614.

<sup>27</sup> Nella Biblioteca del Senato Giovanni Spadolini di Roma si conserva un volume, acquisito, come si evince da timbro, il 18 dicembre 1937, che comprende il catalogo dei professori, le materie, i giorni e le ore dei loro insegnamenti presso l'Università di Pisa dal 1784 al 1839 (mancano gli anni 1799, 1800, 1808, 1809, 1810, 1811, 1813, 1814 e 1838): *Academiae Pisanae Professorum Catalogus*, Pisa, ex typogr. Archiep. et Almi studii Pisani apud Jo. Do. Carotti; Raynerium Prosperi, 1784-1839, con segnatura 149 A IX.9.

<sup>28</sup> Su questi quaderni, conservati presso la Biblioteca Vaticana, fondo Chigiani, ms. S. III. 14: cfr. M. PARISE, *op. cit.*, pp. 403-417.

<sup>29</sup> «Non pubblicò in vita il Sacchetti le sue lezioni, onde per solo soccorso di memoria può rimembrare chi le udì, con quali metodi, al maggior guadagno degli studenti, egli usasse carità ed acume di professore»: F. MARTINI, *Elogio del professore canonico Giacomo Sacchetti letto la sera del 7 settembre 1840 nella solenne adunanza de' parentali decretati alla di lui memoria dall'Accademia Valdarnese del Poggio*, Pisa, Ranieri Prosperi, 1840, p. 11.

<sup>30</sup> Cfr. G. B. MARTINI, in E. DE TIPALDO, *op. cit.*, p. 254; cfr. F. MARTINI, *Elogio del prof. canonico Giacomo Sacchetti...*, *cit.*, p. 13. I due erano padre e figlio, per notizie sulla famiglia Martini: cfr. V. CACIULLI, *op. cit.*

<sup>31</sup> Cfr. D. BARSANTI, *Giacomo Sacchetti...*, *cit.*, p. 99n; L. MARINGOLA, *op. cit.*, II, pp. 91-92; cfr. M. PARISE, *op. cit.*, pp. 403-404; cfr. A. SAVORELLI, *op. cit.*, p. 613.

<sup>32</sup> Su Giovanni Prezziner: cfr. D. M. BRUNI, *op. cit.*, pp. 311-312; cfr. M. P. PAOLI, *La Teologia e la storia sacra in Storia dell'Università di Pisa...*, *cit.*, II, t. 2, pp. 459-460; cfr. E. SPAGNESI, *Il Diritto*, *ivi*, pp. 507-508.

<sup>33</sup> Su Carlo Magroni, laico, unico censore dell'Ateneo Pisano, a provenire dai ranghi amministrativi, primo cancelliere della Ruota Civile dal 1815 al 1819, nominato nell'agosto del 1815 censore, che non diede grande prova di sé, tanto da essere dispensato dall'incarico nel 1824: cfr.

cognizioni» in metafisica e diritto canonico. Lo stampatore ritenne di dover informare in segreto il governatore Niccolò Viviani che s'insospettì per la richiesta avanzata dai due professori. L'importanza delle materie trattate - gli era stato riferito infatti che il Sacchetti avrebbe stampato ogni settimana un foglio di Metafisica e il Cantini si sarebbe occupato dei diritti che competono al Papa - lo spinsero a riferire la questione al Presidente del Buon Governo, Aurelio Puccini. Il Presidente suggerì di farle esaminare al consiglio accademico dell'Università e poi a un censore regio, nominato da Viviani; la scelta cadde sul Prezziner. Mentre Cantini si rimise alle prescrizioni ricevute, Sacchetti si mostrò notevolmente risentito, perché il Buon Governo aveva comunicato le disposizioni allo stampatore e non a lui direttamente, suscitando molte voci per la città, e perché le pubblicazioni erano «leggerissime», cioè un abecedario per il mutuo insegnamento e un altro scritto elementare relativo alle sue lezioni. Si rivelò inutile ogni tentativo compiuto dal governatore per chiarire l'equivoco, egli aveva supposto si trattasse di opere «di serio e grave argomento», e tranquillizzarlo; il Sacchetti aveva deciso oramai di rinunciare a entrambe le pubblicazioni.<sup>34</sup>

Le lezioni di Sacchetti, da quando furono svolte all'interno del Collegio legale,<sup>35</sup> il più affollato tra i Collegi dell'Università,<sup>36</sup> godettero di una certa affluenza; nell'anno accademico 1825/1826 era seguito da 126 allievi<sup>37</sup> e da quell'anno in poi gli uditori furono costantemente sopra il centinaio.<sup>38</sup>

Savorelli e Coppini concordano nel considerare l'insegnamento filosofico del Sacchetti privo di interesse,<sup>39</sup> le sue lezioni vengono definite «ben

---

D. M. BRUNI, *op. cit.*, p. 66, 72 e n, 73 e n, 75.

<sup>34</sup> Cfr. A. DE RUBERTIS, *Baruffe universitarie d'altri tempi*, «B. stor. pisano», XI-XII-XIII, 1942-1943-1944, pp. 235-239; cfr. E. SPAGNESI, *op. cit.*, p. 508.

<sup>35</sup> Sacchetti insegnò Logica e metafisica nel collegio dei Legisti dal 1814/15 al 1839/40: D. BARSANTI, *Giacomo Sacchetti...*, *cit.*, p. 96.

<sup>36</sup> Cfr. R. P. COPPINI, *L'Università di Pisa negli anni venti* in F. CERAGIOLI (a cura di), *Leopardi a Pisa*, Milano, Electa, 1997, p. 226.

<sup>37</sup> Cfr. D. BARSANTI, *Giacomo Sacchetti...*, *cit.*, p. 98.

<sup>38</sup> Cfr. R. P. COPPINI, *Dall'amministrazione francese all'unità (1808-1861)* in *Storia dell'Università di Pisa...*, *cit.*, II, t. 1, p. 194.

<sup>39</sup> Cfr. A. SAVORELLI, *op. cit.*, p. 614; cfr. R. P. COPPINI, in E. CAPANNELLI e E. INSABATO (a cura di), *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana fra 800 e 900. L'area pisana*, coordinatore Romano Paolo Coppini, Firenze, Leo S. Olschki, 2000, p. 187; cfr. R. P. COPPINI, *L'Università*, in R. P. COPPINI, A. TOSI, A. VOLPI (a cura di), *L'Università di Napoleone. La Riforma del sapere a Pisa*, Pisa, PLUS, 2004, p. 18; cfr. D. BRUNI, *op. cit.*, p. 313; cfr. D. CHERUBINI, *op. cit.*, p. 52.

poca cosa»,<sup>40</sup> «ripetitive e assai superficiali»,<sup>41</sup> il loro tono «pedante»,<sup>42</sup> in esse egli si sarebbe limitato a «una superficiale lettura di Bacone e Genovesi»;<sup>43</sup> nei quarant'anni di insegnamento non innovò certo gli studi filosofici.<sup>44</sup>

#### SACCHETTI CENSORE: ANIMOSITÀ E INIMICIZIE DOVUTE AL SUO RUOLO

La sua prima esperienza come censore, limitatamente alle produzioni teatrali,<sup>45</sup> ebbe inizio il 15 dicembre 1802 a Siena quando fu assunto insieme a Pietro Nenci come “aiutante di penna e calamaio” del frate Daniello Borlinghieri.<sup>46</sup> Nel dicembre del 1834 fu poi nominato censore per l'approvazione delle stampe a Pisa,<sup>47</sup> su proposta iniziale dell'altro censore Giuseppe Cantini,<sup>48</sup> in sostituzione di Giambattista Rossi,<sup>49</sup> incarico che mantenne fino alla morte.<sup>50</sup>

Il ruolo di revisore-censore non lo aiutò certo a riscuotere maggiori simpatie e ad essere benvisto, dal momento che i censurati furono per lo

---

<sup>40</sup> R. P. COPPINI, *L'Università*, in R. P. COPPINI, A. TOSI, A. VOLPI, *L'Università di Napoleone...*, cit., p. 18.

<sup>41</sup> R. P. COPPINI, in E. CAPANNELLI e E. INSABATO, *op. cit.*, p. 187.

<sup>42</sup> R. P. COPPINI, *L'università di Pisa negli anni venti* in F. CERAGIOLI, *op. cit.*, p. 227.

<sup>43</sup> *Ibid.* Per la presenza del pensiero e delle opere di Bacon nei suoi corsi: cfr. M. PARISE, *op. cit.*

<sup>44</sup> Cfr. D. BARSANTI, *Giacomo Sacchetti...*, cit., p. 100.

<sup>45</sup> Cfr. D. M. BRUNI, *op. cit.*, p. 314; cfr. M. A. MORELLI TIMPANARO, *op. cit.*, p. 475n.

<sup>46</sup> Cfr. E. JACONA, *Il teatro di corte a Siena. Il Saloncino, cultura e istituzioni (1631-1827)*, Siena, Betti, 2007, p. 182.

<sup>47</sup> Cfr. D. M. BRUNI, *op. cit.*, p. 66 e 314. Barsanti anticipa al 1817 la promozione di Sacchetti a regio censore «per la sua irreprensibile condotta ed onestà»: D. BARSANTI, *Giacomo Sacchetti...*, cit., p. 98. Sulla città di Pisa, come luogo di stampa piuttosto difficile: cfr. S. BURGALASSI, *Problemi di interazione culturale: l'editoria a Livorno, Lucca e Pisa*, «B. stor. pisano», XLIII, 1974, p. 359.

<sup>48</sup> Su Giuseppe Cantini (1771-1861), dal 1814 professore di Istituzioni di diritto canonico, dal 1821-22 di Interpretazione dei sacri canoni e dal 1840-41 al 1850-51 di Diritto canonico presso l'Ateneo pisano: cfr. D. M. BRUNI, *op. cit.*, pp. 299-300.

<sup>49</sup> Cfr. D. M. BRUNI, *op. cit.*, p. 314.

<sup>50</sup> Sul Sacchetti censore: Cfr. D. M. BRUNI, *op. cit.*, p. 66 e 314; cfr. S. BURGALASSI, *op. cit.*, p. 359; cfr. A. DE RUBERTIS, *Studi sulla censura in Toscana con documenti inediti*, Pisa, Nistri-Lischi, 1936, pp. 186-188, 297, 298, 300, 301, 410-415; cfr. ID., *Nuovi studi sulla censura in Toscana con documenti inediti*, Firenze, La Nuova Italia, 1951, p. 174 (in merito al rigetto da parte del Sacchetti dell'articolo *Gli Amori degli Angeli*, prima traduzione italiana, articolo primo, introduzione, tratti dai *Canti orientali* del Moore).

più ecclesiastici o altri colleghi universitari.

Emblematico il caso della *Patologia induttiva* di Francesco Puccinotti (1794-1872),<sup>51</sup> suo collega dal 1838 presso il Collegio medico. Il 27 novembre 1838 la Soprintendenza agli studi del Granducato aveva approvato che Puccinotti adottasse l'opera, stampata a Napoli nel 1834 con il visto di quella censura, come libro di testo per i suoi alunni.<sup>52</sup> Quando nel 1839 però egli volle farne una ristampa a Pisa, presso la tipografia Prosperi, incontrò gravi ostacoli dovuti alle osservazioni mosse dal Sacchetti nell'esame dell'opera.<sup>53</sup>

Egli ritenne di doverla riesaminare, essendo persuaso che la censura toscana non dovesse dipendere dal giudizio delle altre censure. Durante la revisione Sacchetti individuò al paragrafo 13 del capitolo 3, del I volume, intitolato *Sensazioni* e al paragrafo 7 del capitolo 7 del II volume, intitolato *Dei centri subiettivi del sistema senziente*, «termini nuovi, espressioni ambigue, che, non bene definite e illustrate, avrebbero potuto indurre i lettori meno cauti a sinistre interpretazioni, agli errori del materialismo».<sup>54</sup> Sacchetti ritenne pertanto che la nota preliminare, posta nell'edizione di Napoli, non fosse sufficiente a porre rimedio alle criticità riscontrate e propose all'autore di correggere il testo con delle modifiche e chiarimenti o di aggiungere due note predisposte dal censore. Il Puccinotti rifiutò di accettare le indicazioni ed il Sacchetti allora rimise la decisione al direttore della Segreteria di Stato e della censura centrale Neri Corsini, il quale, riconosciuta la delicatezza della questione trattandosi di opera destinata all'istruzione dei giovani, ne affidò il parere al censore padre Mauro Bernardini di Firenze. Dal momento che l'obiezione rivolta al Sacchetti dal Puccinotti era stata di non essere competente nella scienza nella quale era stato chiamato a formulare un giudizio, nonostante Sacchetti avesse dichiarato di aver avuto a maestro di fisiologia il celebre Pietro Mascagni,<sup>55</sup> Bernardini, a sua volta, interpellò insegnanti specialisti in tali materie.

Il padre Bernardini concordò con il giudizio del Sacchetti sostenendo che l'opera poteva risultare pericolosa per gli studenti e il Provveditore

---

<sup>51</sup> Su Francesco Puccinotti: cfr. S. FORTUNA, DBI, LXXXV, 2016, pp. 605-608; cfr. E. CAPANNELLI e E. INSABATO, *op. cit.*, pp. 240-244.

<sup>52</sup> Cfr. A. DE RUBERTIS, *Studi sulla censura in Toscana...*, *cit.*, p. 410.

<sup>53</sup> Cfr. R. P. COPPINI, in E. CAPANNELLI e E. INSABATO, *op. cit.*, p. 203n; cfr. A. VOLPI, *Leopardi presenta gli amici medici* in F. CERAGIOLI, *op. cit.*, p. 237n.

<sup>54</sup> A. DE RUBERTIS, *Studi sulla censura in Toscana...*, p. 411.

<sup>55</sup> Cfr. *Ivi*, p. 413.

agli studi di Pisa avvertì il Puccinotti che non gli era permesso in Toscana ristampare il suo lavoro, né di continuare a servirsene come testo del suo insegnamento, se prima non si fosse prestato a correggerlo nei luoghi e modi indicati dal censore Sacchetti. Il sovrano, per prevenire ogni dissidio fra i due professori, decise di affidare la direzione della revisione e stampa dell'opera al padre Bernardini ma i rapporti tra i due erano ormai già gravemente compromessi, si legga la supplica-protesta del 23 Settembre 1839 del Puccinotti al sovrano:

Altezza Imperiale e Reale!

La Patologia che oggi il Governo colpisce d'un divieto di ristampa per tutta la Toscana, e che mi interdice di usare ulteriormente come testo della mia Scuola è quella medesima che mi è valuta di testo per sei anni nelle Scuole dello Stato Pontificio: è quella medesima che ha subito due volte le rigorose censure di quello Stato, essendovi stata due volte ristampata; e i Censori ne furono un Vescovo Cancelliere, un Vescovo Rettore della Università, un Professore Sacerdote di Istituzioni canoniche, due Vicarii di Santo Ufficio e due Delegati Apostolici: è quella medesima che ha subito eziandio la rigida Real Censura di Napoli, essendone stata fatta un'edizione anche in quel Regno [...]. È quella medesima che il Ministero nel Dicembre del 1838 mi concedeva per testo della mia cattedra in Pisa. Ora cotesto libro permesso da tanti Censori e da sì rigorose Censure, passando sotto gli occhi del Censore Sacchetti parve a lui che nelle voci causalità e subbiettività contenesse tali larve di materialismo da muovere la sua coscienza a farne spontanea e scrupolosa rappresentanza al Ministero! Certo che gli altri Censori non spinsero l'astioso sofisma tant'oltre come costui, che volle persino cancellare la parola adoratissima che io poneva accanto al nome d'una mia figlia defonta nell'iscrizione che è in fronte alla mia Patologia! E sulle semplici delazioni e sofistiche osservazioni di cotest'uomo io vengo dichiarato un materialista avanti l'Università, gli scolari, il Governo e avanti l'Altezza Vostra!<sup>56</sup>

La vicenda si concluse con la disposizione di aggiungere un'avvertenza generale all'opera; secondo De Rubertis il rimedio fu però peggiore del male, perché richiamava l'attenzione dei lettori sull'importanza delle nuove teorie e non eliminava né la supposizione che la nota fosse stata dovuta all'intervento e imposizione del censore, né l'inconciliabilità con il resto del testo, né la possibilità di accusare il Puccinotti di materialismo.<sup>57</sup>

L'ufficio di censore, svolto gratuitamente, era spesso avvertito come

---

<sup>56</sup> *Ivi*, pp. 414-415.

<sup>57</sup> Cfr. *Ivi*, p. 417.

un impegno gravoso e logorante;<sup>58</sup> secondo Sacchetti i censori erano messi alla berlina, «avviliti, esposti all'odio per servire il Governo».<sup>59</sup> Egli era consapevole di non essere gradito come censore, era convinto che le ostilità fossero mosse particolarmente nei suoi confronti e che contro di lui fossero state inventate «le nuove vessazioni». Egli si sentiva oggetto di «un'occulta persecuzione» da parte dei colleghi universitari e dei giornalisti,<sup>60</sup> tanto che nel 1837 cercò invano di dimettersi in ben due occasioni. Nel primo caso il desiderio di essere esentato dall'incarico fu scatenato da una lettera anonima, probabilmente ad opera di un operaio della tipografia Nistri, che gli aveva inveito contro assicurandogli «un carico di legnate».<sup>61</sup> Sembra infatti che il professor Sacchetti e il suo collega professor Cantini non fossero molto solleciti nella revisione delle opere loro sottoposte per l'approvazione alla pubblicazione, tanto che il tipografo Nistri era ricorso all'espedito di apporvi sopra la data di consegna, solo per giustificarsi con gli autori.<sup>62</sup> L'operaio aveva temuto pertanto che, a causa di queste lungaggini dovute al professore, qualcuno di loro avrebbe potuto perdere il posto.<sup>63</sup>

Il direttore della Segreteria di Stato e della Censura centrale Neri Corsini, al quale il Sacchetti si era rivolto inviandogli la missiva anonima di minacce, nel riferire l'accaduto al governatore, aveva sostenuto essersi organizzato «una specie di complotto» contro il Sacchetti, «in conseguenza forse della fermezza da lui spiegata» nell'incarico.<sup>64</sup>

Il secondo episodio fu considerato dal Sacchetti una vera e propria «disgrazia». Egli approvò infatti, nel 1836, seppur con alcune lievi correzioni concernenti il tema del suicidio, la stampa del dramma di Luigi Barsanti *Jacopo Ortis*, dramma già rigettato dalla censura di Livorno e a lui sottoposto dal tipografo Nistri di Pisa. Con circolari del 10 e 14 dicembre 1835 tutti i revisori erano stati ammoniti circa il divieto di stampa del dramma

---

<sup>58</sup> Per alcuni esempi di richiesta da parte di censori di essere liberati dall'incarico: cfr. E. JACONA, *op. cit.*, pp. 180-184.

<sup>59</sup> A. DE RUBERTIS, *Studi sulla censura in Toscana...*, *cit.*, p. 187.

<sup>60</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> I censori si rivolsero a Neri Corsini, direttore della Segreteria di Stato e della censura centrale, affinché fossero presi provvedimenti nei confronti dello stampatore Nistri, infastiditi dall'apposizione della data sui manoscritti loro consegnatigli ma Corsini li avvertì che non gli era possibile vietare questa pratica: cfr. A. DE RUBERTIS, *Studi sulla censura in Toscana...*, *cit.*, p. 186.

<sup>63</sup> Cfr. *ivi.*, pp. 186-188.

<sup>64</sup> Cfr. *ivi.*, p. 188.

di Barsanti, imposto dal censore di Livorno padre Paolo Granella, per “savii riflessi”, in quanto persuadeva e incitava al suicidio come rimedio per troncare una vita infelice.

«Si seppe così che il dramma portava le sole iniziali L. B. e che il Sacchetti aveva supposto che o l'autore non fosse il Barsanti o che avesse modificato il suo lavoro». <sup>65</sup>

Il tipografo fu invitato a sospendere la stampa fino a nuovi ordini e il manoscritto fu trasmesso alla Segreteria di Stato per l'esame definitivo. L'epilogo fu l'avvertimento al governatore di Pisa, al presidente del Buon Governo, a tutte le altre autorità del Granducato e a tutti i censori che, nonostante il professor Sacchetti avesse reputato innocuo il dramma, la Direzione della censura centrale «avuto riflesso alle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, da cui sembra tratto l'argomento, alle vicende politiche in esso accennate, alle idee del suicidio più volte dall'Ortis affacciate, come rimedio di una vita penosa» ribadiva la decisione del censore di Livorno, prescriveva pertanto il rigetto definitivo del dramma, invitando anche la polizia a vigilare per l'esatta osservanza degli ordini emanati. <sup>66</sup>

In seguito a questi sviluppi, il 1 gennaio 1837, Sacchetti chiese a Corsini di essere liberato dall'incarico di censore: «per la sua età, cui sarebbe stata fatale una “nuova disgrazia”; per la sua “inabilità” a siffatto ufficio; perché, non avendo mai letto romanzi (tranne il *Don Chisciotte* e *I Promessi Sposi*), ignoranza di cui si pregiava, non era in grado d'indovinar le allusioni e i rapporti con avvenimenti e con romanzi a lui ignoti; e perché infine diventava quasi inutile la sua opera, non essendo più, dopo ciò che era accaduto al Nistri, onorato delle loro carte dagli stampatori». <sup>67</sup>

Non sembra plausibile quanto dichiarato dal Sacchetti al Corsini dal momento che per svolgere il ruolo di censore le qualità necessarie oltre alla affidabilità politica e morale erano la vasta cultura o quanto meno erudizione; come si è visto poi, egli esercitò l'incarico con rigore e severità impedendo ad esempio la ristampa della *Patologia Induttiva* passata indenne alla lente di più censure e bloccata dal suo sguardo attento; infine egli consigliò alla biblioteca universitaria l'acquisto del celebre *Journal des Savants*. <sup>68</sup> Le dichiarazioni del Sacchetti vanno intese come dettate dal suo impellente desiderio di essere sollevato dal gravoso ufficio; d'altronde

---

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 298.

<sup>66</sup> Cfr. *ivi*, p. 300.

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 301.

<sup>68</sup> Cfr. D. BARSANTI, *Giacomo Sacchetti...*, cit., p. 98.

furono smentite dal Corsini che, anche in questo caso, gli negò le dimissioni: «sia per la somma stima che si aveva della sua “candidezza di animo”, delle “vaste cognizioni nelle scienze e nelle lettere”, sia perché altrimenti si sarebbero sanzionate col fatto le voci e dicerie corse tra coloro che non sapevan valutare il vero merito delle persone».<sup>69</sup>

## LE ACCADEMIE

Un elemento costante nella biografia del Sacchetti è la tenace dedizione a numerosi progetti di accademie letterarie: questa la passione predominante che secondo Savorelli arrivò a prendere il sopravvento sul suo impegno di professore.<sup>70</sup>

Il suo fervore di promotore culturale era già stato criticato con toni caustici dal suo contemporaneo Attilio Zuccagni-Orlandini:

La gratitudine e la cortesia suggerirono ai dotti italiani di non contrariare il Sacchetti nelle sue immaginarie vedute accademiche, ed ei trovò il modo di appagare la sua passione predominante coll'innocua supposizione che le opere le quali andavano pubblicandosi dai più celebri italiani, quasi tutti aggregati al suo Ateneo, dovessero riguardarsi come lavori accademici.<sup>71</sup>

Il suo attivismo fu dovuto alla fiducia da lui nutrita nell'utilità delle accademie per la formazione dei giovani e per il bene della società: egli infatti fu preso «da desiderio ardentissimo di propagare le società scientifiche e letterarie ad incremento de' buoni studii»<sup>72</sup> ed è «Riputando le accademie vantaggiose alla pubblica istruzione [...] che meditò intorno ad esse vari progetti».<sup>73</sup> Sull'utilità delle accademie è significativa la citazione di un passo tratto dall'autobiografia di Giambattista Vico<sup>74</sup> presente nell'esergo

---

<sup>69</sup> A. DE RUBERTIS, *Studi sulla censura in Toscana...*, cit., p. 301.

<sup>70</sup> Cfr. A. SAVORELLI, *op. cit.*, pp. 612-613.

<sup>71</sup> A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Corografia fisica...*, cit., p. 597.

<sup>72</sup> L. MARINGOLA, *op. cit.*, I, p. 399; A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Corografia fisica...*, cit., pp. 596-597.

<sup>73</sup> G. B. MARTINI in DE TIPALDO, *op. cit.*, VIII, p. 254.

<sup>74</sup> «Bellissimo frutto rendono alle città le luminose accademie, perché i giovani, la cui età per lo buon sangue e per la poca speranza è tutto fiducia e piena di alte speranze, s'infiammano a studiare per via della lode, e della gloria, affinché poi, venendo l'età del senno, e che cura le utilità, esse le si procurino per valore, e per merito onestamente»: G. VICO, *Autobiografia*, a cura di Fausto Nicolini, Istituto Italiano per gli studi storici, Bologna, Il Mulino, 1992 (rist.

del I volume delle *Memorie Valdarnesi* da lui dirette.<sup>75</sup>

Moltissime le accademie delle quali fu fondatore, restauratore o semplice socio. Fu Presidente e Primo Assessore dell'Accademia di Lettere di Siena detta dei Tegei.<sup>76</sup> nata nel 1790, unificata poi con quella degli Indigenti e approvata dal Regio Governo Granducale nel 1793.<sup>77</sup> Fu corrispondente dell'Accademia dei Georgofili di Firenze,<sup>78</sup> dell'Imperiale Accademia di Pistoia, della società di scienze ed arti di Valenciennes, fu socio degl'Intronati,<sup>79</sup> de' Rozzi, dell'Accademia etrusca di Cortona,<sup>80</sup> dell'Jonìa di Corfù e de' Costanti di Torino.<sup>81</sup> A Pisa fu promotore di una Società o Accademia di Emulazione, aggregando a questa gli alunni più volenterosi e brillanti dell'Università,<sup>82</sup> che radunava periodicamente in una sala del

---

anastatica del. ed. Milano, Valentino Bompiani, 1947), pp. 16-17.

<sup>75</sup> Per la citazione con qualche piccola variante: cfr. *Memorie Valdarnesi*, I, Pisa, Ranieri Prosperi, 1835.

<sup>76</sup> Il suo nome derivava da un'antica città dell'Arcadia e lo scopo era quello tipico dei sodalizi eruditi di matrice letteraria ma aperti anche agli altri ambiti di studio e ricerca; inseguito si spostò decisamente su quello tecnico-scientifico: D. CHERUBINI, *op. cit.*, p. 53.

<sup>77</sup> Cfr. D. M. BRUNI, *op. cit.*, p. 313; cfr. D. CHERUBINI, *op. cit.*, p. 52.

<sup>78</sup> Cfr. I. CANTÙ, *L'Italia scientifica contemporanea, notizie sugli italiani ascritti ai cinque primi congressi*, parte III, Milano, vedova di A. F. Stella e Giacomo figlio, 1844, p. 94. L'Accademia dei Georgofili fu fondata a Firenze il 4 giugno 1753 per iniziativa di Ubaldo Montelatici, canonico lateranense; fu il primo esempio in Europa di una «Associazione di ingegni intesi al perfezionamento dell'agricoltura». Nel 1783 si fuse con la società Botanica ed ottenne in concessione l'orto dei Semplici. Nel 1827 fu fondato il Giornale Agrario Toscano per la divulgazione della scienza e della pratica agraria. Nel 1830 fu istituita la prima scuola di agraria, nel 1844 trasferita a Pisa e trasformata nella Prima scuola di Agricoltura presso l'Università: cfr. R. GIANNELLA (a cura di), *I luoghi della cultura. Accademie e deputazioni nella storia d'Italia. Catalogo delle pubblicazioni*, Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, 2001, p. 36.

<sup>79</sup> L'Accademia iniziò la propria attività nel 1525. Gli Intronati «leggendo, interpretando, scrivendo e disputando» coltivarono la poesia e l'eloquenza toscana, latina e greca; però poco dopo preferirono gli esercizi teatrali, specie la rappresentazione di commedie. Rimase inoperosa negli anni della Repubblica; nel 1559 riprese le sue attività fino al 1568 colpita dal decreto d'interdizione di Cosimo de' Medici. Nel 1654 si fuse con l'Accademia dei Filomati, acquistandone il Teatro. Nel 1802 si costituirono in Corpo Accademico col nome di Rinnovati. Dal 1818 l'Accademia non visse che come proprietaria del Teatro: cfr. R. GIANNELLA, *op. cit.*, p. 42.

<sup>80</sup> L'Accademia, originariamente detta degli Occulti, nacque nel 1726 per iniziativa di Onofrio Baldelli che aveva già cominciato a raccogliere oggetti antichi tanto di fare di casa sua un Museo. Nel 1727 vennero donati la biblioteca e il Museo Baldelli e l'Accademia prese il nome di Accademia delle antiche erudizioni, l'anno seguente mutato in quello definitivo di Accademia etrusca: cfr. R. GIANNELLA, *op. cit.*, p. 29.

<sup>81</sup> Per questo elenco di appartenenze accademiche, si veda la dedica a Giacomo Sacchetti in G. BOTTO, *Pensieri sulla commozione cerebrale*, Parma, Giuseppe Paganino, 1811, p. [3].

<sup>82</sup> Tra questi Francesco Benedetti (1785-1821), poeta e tragediografo, influenzato da idee repubblicane e patriottiche: cfr. F. S. ORLANDINI (a cura di), *Opere di Francesco Benedetti*, 2

Collegio Ferdinando.<sup>83</sup> Nel 1804 fu il fondatore dell'Accademia Valdarnese del Poggio a Figline Valdarno,<sup>84</sup> autore del riordino della sua prestigiosa collezione di fossili, ricevuta dal monaco vallombrosano Luigi Molinari<sup>85</sup> e alla quale si aggiunsero numerosi altri reperti che, fra gli altri, ebbero le cure e le lodi di George Cuvier. Sacchetti in rappresentanza di questa Accademia partecipò come deputato al primo congresso degli scienziati italiani (Pisa 1839).<sup>86</sup>

Ad un uomo illustre della provincia valdarnese, al Prof. Giacomo Sacchetti, nacque il pensiero sui primi di questo secolo XIX di richiamare in vita un'istituzione scientifica e letteraria che ricordar potrebbe toscane gloriose memorie, ed associatosi ad altre persone zelanti del patrio decoro, ripristinava sotto nuova forma le Poggiane conversazioni, istituendo la nostra Accademia, la quale approvata da S. M. la Reggente d'Etruria con sovrano rescritto de' 7 Novembre 1805, non solo cercò di estendere i suoi rapporti con altri celebri sodalizi della Toscana, ma andò eziandio premurosa a consultare tutto ciò che più da vicino interessar poteva il Valdarno; e la storia morale e religiosa, la civile, la letteraria, la naturale, l'agricoltura, le arti e i mestieri somministrarono i temi più importanti pei lavori accademici.<sup>87</sup>

Nel 1819 aprì una scuola di mutuo insegnamento a Siena.<sup>88</sup>

---

voll., I, Firenze, Felice Le Monnier, 1858, p. VI.

<sup>83</sup> Cfr. L. MARINGOLA, *op. cit.*, p. 399; cfr. V. CACIULLI, *op. cit.*, p. 118 e 123n.

<sup>84</sup> Cfr. M. MARCUCCI, N. CREVANI, *Accademie e istituzioni culturali in Toscana*, a cura di Francesco Adorno, Firenze, Leo S. Olschki 1988, p. 50; cfr. D. BARSANTI, *Giacomo Sacchetti...*, *cit.*, pp. 103-104; cfr. F. CAMBI (a cura di), *La Toscana e l'educazione. Dal Settecento a oggi: tra identità regionale e laboratorio nazionale*, Firenze, Le Lettere, 1998, p. 62; cfr. R. GIANNELLA, *op. cit.*, pp. 179-180; cfr. G. TARTARO *L'Accademia Valdarnese...*, *cit.*; cfr. G. TARTARO, *Un laboratorio culturale...*, *cit.*; cfr. V. CACIULLI (a cura di), *op. cit.*, p. 123.

<sup>85</sup> Cfr. G. TARTARO *L'Accademia Valdarnese...*, *cit.*; cfr. ID., *Un laboratorio culturale...*, *cit.*, p. 20n e 25.

<sup>86</sup> Cfr. D. BARSANTI, *Giacomo Sacchetti...*, *cit.*, p. 104; cfr. I. CANTÙ, *op. cit.*, p. 94; cfr. B. BARGAGNA, N. CREVANI e al. (a cura di), *La prima riunione degli scienziati italiani (Pisa 1839). Notizie biografiche e bibliografiche*, Pisa, Giardini, 1989, p. 99.

<sup>87</sup> P. CILEMBRINI, *Cenni storici sulla R. Accademia Valdarnese del Poggio*, Firenze, Tipografia Cenniniana, 1880, p. 4.

<sup>88</sup> Cfr. R. P. COPPINI, A. VOLPI (a cura di), *Lettere inedite a Cosimo Ridolfi nell'Archivio di Meleto I 1817-1835*, Firenze, Leo S. Olschki, 1994, p. 55. Sulle scuole di mutuo o reciproco insegnamento, il cui sistema, fondato sul principio del coinvolgimento degli allievi nell'istruzione di altri allievi, fu perfezionato alla fine del 700 dagli inglesi Bell e Lancaster; sulla loro introduzione in Italia dopo il 1815 come primo tentativo di incrementare, in modo diffuso, l'istruzione del popolo: cfr. L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola, 1994, pp. 40-42.

Una delle vicende più controverse è legata al suo progetto più ambizioso, l'istituzione di un'accademia a carattere nazionale, l'Accademia Italiana.<sup>89</sup> Innumerevoli furono gli sforzi del Sacchetti per concretizzarla; concepita sin dal 1784 sulle orme di Ludovico Antonio Muratori, ripensata nel 1794 sull'esempio di Antonio Lorgna e di Ippolito Pindemonte, «un disegno di tal fatta ribollì più forte ed efficacemente nell'animo del valdarnese».<sup>90</sup> Egli riuscì a fondarla a Siena il 2 marzo 1798 con l'aiuto dell'abate Ciaccheri, bibliotecario dell'Università, dell'avvocato Luigi Sergardi e del conte Eduardo Romeo de Vargas-Bedemar;<sup>91</sup> incoraggiato dai suoi plausi Sacchetti «ne offerse a lui la presidenza; ed ei l'accettò di buon grado, a condizione che l'offerente assumesse l'incarico di segretario generale».<sup>92</sup> L'Accademia ebbe però un'esistenza precaria e, dopo pochi anni, si disperse tra defezioni e polemiche. Numerose vicissitudini politiche si opposero alla sua fondazione: al tempo dell'occupazione francese, fu vittima di contrasti politici, alla Restaurazione, scomparve poi per qualche tempo perché sospettata di aver collaborato con le forze rivoluzionarie.<sup>93</sup> Nel 1799 l'Accademia ebbe noie con la censura; nel *Giornale dell'Accademia Italiana*,<sup>94</sup> periodico diretto da Sacchetti, i tipografi senesi Luigi e Benedetto Bindi, autori della stampa, si erano firmati «cittadini».<sup>95</sup> Il giornale fu distrutto «per la invasione che allora fecero di Siena gl'insorgenti aretini»; una copia se ne conserva nella biblioteca degli Intronati.<sup>96</sup>

Nel 1802 l'Accademia rifiorì; furono pubblicati prima degli Annali, un Magazzino e infine un volume di Memorie.

---

<sup>89</sup> Da Savorelli è definito come un «ambizioso, quanto immaturo tentativo di un organismo a carattere nazionale, senza sede fissa»: A. SAVORELLI, *op. cit.*, p. 613.

<sup>90</sup> Cfr. *Seduta solenne di riapertura dell'Ateneo Italiano, a' di 21 Settembre 1856*, «Archivio storico italiano», IV, 1856, parte I, p. 238.

<sup>91</sup> Cfr. A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Discorso in Atti dell'I. e R. Ateneo Italiano, 1856-57*, Firenze, Barbera, Bianchi e C., 1856, p. 11; cfr. F. DE FEO (a cura di), *Carteggi di Cesare Guasti*, I, Firenze, Leo S. Olschki, 1970, p. 149.

<sup>92</sup> A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Discorso...*, *cit.*, p. 11.

<sup>93</sup> Cfr. A. SAVORELLI, *op. cit.*, p. 613.

<sup>94</sup> «Giornale dell'Accademia Italiana», ovvero *Osservazioni ed opuscoli degli accademici italiani in ogni maniera di scienze ed arti*, vol. primo, n. I, Siena, dai Cittadini senesi Luigi e Benedetto Bindi, 1799.

<sup>95</sup> Cfr. C. SISSI, E. SPALLETTI (a cura di), *La cultura artistica a Siena nell'Ottocento*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1994, p. 15.

<sup>96</sup> Biblioteca degli Intronati, Per Sen 0082: D. CHERUBINI, *op. cit.*, pp. 60-61.

Venuta su nel marzo del 1798, risenti anch'essa le conseguenze della politica rivoluzionaria, e, solo nel 1802, resa una pace relativa all'Italia, cominciò a pubblicare, periodicamente, gli *Annali*, i quali, avevano lo scopo di dimostrare che la sua esistenza non era di nome soltanto; se non che, poco dopo, non vennero più in luce, e lo stesso accadde al Magazzino di letteratura, nato e morto nel 1805. Essa cadde, quindi, in uno stato d'inerzia e di oscurità, che faceva temer vicino il suo scioglimento.<sup>97</sup>

Illustri suoi contemporanei furono coinvolti nell'impresa, sin dal 1798, e in particolare Ippolito Pindemonte (1753-1828),<sup>98</sup> l'ex gesuita Saverio Bettinelli (1718-1808),<sup>99</sup> Giovanni Gherardo De Rossi (1754-1827)<sup>100</sup> e il carmelitano Giuseppe Maria Pagnini (1737-1814).<sup>101</sup> Senza una capitale per sede fissa, a causa della situazione di frammentazione politica nella quale versava l'Italia, nasceva con l'intento di «riunire ne' rapporti letterarj una nazione divisa in tante parti ne' rapporti politici».<sup>102</sup> La società letteraria ebbe un Presidente perpetuo, Eduardo Romeo de Vargas (1770-1847),<sup>103</sup> un segretario perpetuo, Giacomo Sacchetti, «il quale rappresentò

---

<sup>97</sup> C. G. MININNI, *Pietro Napoli Signorelli. Vita, Opere, Tempi, Amici. Con lettere, documenti ed altri scritti inediti*, Città di Castello, S. Lapi, 1914, p. 211.

<sup>98</sup> Per la sua biografia: C. VIOLA, DBI, LXXXIII, 2015, pp. 705-710.

<sup>99</sup> Per la sua biografia: C. MUSCETTA, DBI, IX, 1967, pp. 738-744. Una lettera di Saverio Bettinelli a Giacomo Sacchetti, Segretario dell'Accademia Italiana, Siena, s. l., s. d. è conservata in BAV, Autogr. Ferr. Racc. prima, V, ff. 126<sup>r</sup>, 127<sup>v</sup>. Cfr. P. VIAN (a cura di), *La «Raccolta Prima» degli autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e Indice*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1990, p. 49.

<sup>100</sup> Per la sua biografia: cfr. A. RITA, DBI, XXXIX, 1991, pp. 214-218. Una lettera di Giovanni Gherardo de Rossi a Giacomo Sacchetti, s.l., s.d., è in BAV, Autogr. Ferr. Racc. prima, V, f. 428<sup>r-v</sup>, cfr. P. VIAN, *op. cit.* p. 85.

<sup>101</sup> Cfr. L. MARINGOLA, *op. cit.*, I, p. 399; cfr. G. B. MARTINI, in E. DE TIPALDO..., *op. cit.*, p. 254; cfr. C. G. MININNI, *op. cit.*, p. 212n. «A singolar gentilezza degli elettori troppo più che a mio merito attribuisco l'onore, ch'essi m'han fatto d'annoverarmi tra' Conservatori dell'Accademia Italiana; onore che sempre più impegna la mia riconoscenza al buon servizio della medesima»: lettera di Giuseppe Maria Pagnini a Giacomo Sacchetti, Parma 16 novembre 1798 in BAV, Autogr. Ferr. Racc. prima, V, ff 357<sup>r-v</sup>, 358<sup>r-v</sup>. Cfr. P. VIAN, *op. cit.*, p. 54.

<sup>102</sup> Come si legge nella breve storia dell'Accademia scritta da Sacchetti: *Atti dell'Accademia Italiana*, Firenze, Molini e Landi, 1808, p. V. Cfr. G. TARTARO, *L'Accademia Valdarnese...*, *cit.*, p. 8.

<sup>103</sup> Dopo varie vicissitudini, visse per alcuni anni a Siena, dove conobbe il canonico Sacchetti, fu impegnato nel mestiere delle armi, nelle fila dell'esercito austriaco, durante le lotte in territorio italiano nel 1798-1799; poi dal 1800 fu al servizio della corte borbonica a Napoli, da dove si allontanò nel novembre del 1805. Per la sua biografia: cfr. J. BLOCH, *Dansk Biografisk Lexicon*, XVIII, Kjøbenhavn, 1904, pp. 260-262; cfr. M. A. MORELLI TIMPANARO, *op. cit.*, pp. 473 e n, 474-480

il fulcro delle relazioni sociali e il punto di riferimento della corrispondenza letteraria»,<sup>104</sup> 5 conservatori, uno storiografo, un biografo, 40 soci ordinari, italiani e stranieri,<sup>105</sup> alcuni soci emeriti ed altri liberi. La sua costituzione ricevette una forma definitiva nel 1805 e, tra i fini principali, indicava «il promuovere il buon gusto nelle scienze, e nelle arti»,<sup>106</sup> con la clausola di impegnarsi a non trattare argomenti politici e «materie immorali, irreligiose e indecenti».<sup>107</sup>

Nel 1807 l'Accademia subì una grave scissione dalla quale nacque una concorrente e omonima Accademia italiana con sede a Livorno;<sup>108</sup> avvalendosi anche di alcune lettere inedite, si intende qui ricostruire la vicenda, che perfino agli occhi dei contemporanei si mostrò come bizzarra: «Curiose sono le particolarità d'uno scisma che vi nacque».<sup>109</sup>

Il Sacchetti venne deposto dall'incarico di segretario perpetuo; fu attribuito a lui infatti, alla sua gestione e organizzazione, lo stato di inerzia e decadenza in cui l'Accademia versava.<sup>110</sup> Il Presidente de Vargas aveva sostenuto la necessità di riformare la costituzione, da lui ritenuta ineseguibile, dal momento che era costituita da circa «dugento articoli»:

Volendo [...], come il dovere della nostra carica esigea, rianimare e sostenere una macchina così vacillante, e dare una fisica esistenza ad una Istituzione così bella, così utile, e che realizzava il progetto, che molti uomini grandi dell'età passate avevano soltanto concepito, vedemmo che il solo partito da prendersi, e l'unico rimedio, che abbisognava, era di formare una nuova costituzione, più semplice, meno astratta, e più analoga alla natura di questo Istituto.<sup>111</sup>

---

<sup>104</sup> M. A. MORELLI TIMPANARO, *op. cit.*, p. 476.

<sup>105</sup> Tra i soci onorari stranieri Herman di Schubart (1756-1832): cfr. Lettera di Herman di Schubart a Giacomo Sacchetti, Napoli, 7 febbraio 1804 in BNF, ms. II. VI. 75, reg. VII: cfr. M. A. MORELLI TIMPANARO, *op. cit.*, p. 476 e n.

<sup>106</sup> *Atti dell'Accademia Italiana*, cit., p. XVIII.

<sup>107</sup> *Ivi*, p. XX.

<sup>108</sup> Cfr. R. GIANNELLA, *op. cit.*, p. 54; cfr. *Seduta solenne di riapertura dell'Ateneo Italiano...*, cit., p. 238; cfr. D. CHERUBINI, *op. cit.*, pp. 52-53.

<sup>109</sup> *Cenni di storia contemporanea di G. Rosini*, Pisa, Niccolò Capurro, 1851, p. 31

<sup>110</sup> Tra le tante rimostranze mosse contro il Sacchetti anche la sua presunta incapacità a gestire in modo congruo l'archivio dell'accademia: «Dallo stato in cui ho trovato l'Archivio, ho ben rilevato, ch'Ella non può umanamente aver tempo sufficiente per tenerlo nell'ordine, e modo, che una tal raccolta (per piccola che sia) deve aver, per non servirci solamente a noi d'istruzione, ma anche a tutti gli Accademici che potrebbero pe' i loro lavori abbisognar di lumi, e tengono un diritto naturale di chiederli. Non siamo più in circostanze di tener al bujo gli associati la di cui attività la più zelante ci è necessaria»: Lettera di Eduardo Romeo de Vargas a Giacomo Sacchetti, Livorno, 30 novembre 1806 in M. A. MORELLI TIMPANARO, *op. cit.*, pp. 496-498.

<sup>111</sup> C. G. MININNI, *op. cit.*, p. 212.

A suo dire, non avendo trovato alcun accordo con il Sacchetti che, si opponeva a qualsiasi riforma; lo accusò di avere tramato contro la sua persona, durante una sua assenza dalla Toscana, quando si era recato in Sardegna, per occuparsi di ricerche minerarie.<sup>112</sup> Vargas si ritenne giustificato pertanto a procedere alla nomina di un nuovo segretario perpetuo, il medico Gaetano Palloni,<sup>113</sup> venendo meno alla «convenzione» stipulata con il Sacchetti nel momento della fondazione dell'accademia.<sup>114</sup> Il decreto di nomina era datato 18 febbraio 1807:<sup>115</sup>

Conoscendo [...] quanto necessaria fosse, per l'attivazione di questo Istituto, l'esistenza di un segretario generale zelante, e persuaso della necessità ed utilità della eseguita riforma: volendo che la nuova costituzione, già approvata e sanzionata, fosse posta in piena e pronta esecuzione, il che non poteva ottenersi da quello [...] è un sacro dover di chi la rappresenta il dar, finalmente, vita ed attività, e non lasciarla distruggere dalla inerzia e mala intelligenza di un solo; perciò, valendoci del diritto accordatoci dall'articolo XVI della nuova costituzione, e molto più, in forza dell'antica [...], che dichiara il segretario generale destinato, e, perciò affatto dipendente dal presidente (art. 70) nominiamo al posto di segretario generale perpetuo dell'Accademia Italiana il sig. dott. Gaetano Palloni.<sup>116</sup>

Il de Vargas, pur godendo di una certa reputazione letteraria, fu un personaggio controverso; già verso la fine del secolo XVIII sorsero dei sospetti sulla sua identità. Morelli Timpanaro non esita a definirlo «avventuriero abilissimo che riuscì a farsi credere un conte di origine spagnola, senza che mai nessuno potesse provare la falsità delle sue affermazioni»,<sup>117</sup> sulla base di alcuni studi nei quali si ritiene che il de Vargas fosse, in realtà, il borghe-

---

<sup>112</sup> Cfr. E. R. DE VARGAS, *Sulle miniere della Sardegna*, Livorno Vignozzi, 1806. In BNF, Misc Targioni Tozzetti 195/27 esemplare con dedica «All'Accademia Italiana dall'Autore»: M. A. MORELLI TIMPANARO, *op. cit.*, p. 475n.

<sup>113</sup> «Prof. Onorario nella Imp. Univ. Di Pisa, Professore emerito di medicina nello spedale degl'Innocenti di Firenze, Medico-Consultore del Magistrato di Sanità etc. in Livorno»: *Catalogo de' componenti l'Accademia Italiana di scienze, lettere ed arti*, in *Costituzione dell'Accademia Italiana di scienze lettere ed arti*, Firenze, Stamperia Piatti, 1808, p. 4.

<sup>114</sup> Cfr. Lettera di Giacomo Sacchetti a Pietro Napoli Signorelli, Pisa 14 aprile 1807, Accademia Pontiniana, mss., III, pp. 944-945; cfr. C. G. MININNI, *op. cit.*, p. 440n; cfr. A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Discorso...*, *cit.*, p. 11.

<sup>115</sup> «Fatto segretario generale dell'Accad. con decreto dei 18 Feb 1807, sanzionato dal Collegio degli Anziani e riconosciuto in seguito da tutto il Corpo Accademico. Ha accettato come Membro ordinario ed Anziano con lettera dei 20 Gennaio 1807»: *Ibid.*

<sup>116</sup> C. G. MININNI, *op. cit.*, p. 212.

<sup>117</sup> M. A. MORELLI TIMPANARO, *op. cit.*, p. 474n.

se tedesco Carl Grosse, che dopo il 1790 avrebbe assunto il falso nome.<sup>118</sup>

Il Presidente si era mosso da tempo, già dalla fine del 1806, per portare a compimento rapidamente l'astuto piano, dietro il quale, probabilmente, vi era l'amico Herman di Schubart (1756-1832).<sup>119</sup> Nel 1807 il Vargas riuscì a pubblicare una nuova versione della *Costituzione* dalla forma ridotta e semplificata rispetto a quella del 1805 e un *Catalogo de' componenti l'Accademia* dove Sacchetti figurava ancora come segretario generale, pur essendo già stato sostituito dal medico Palloni. Alcuni soci furono tratti in inganno e Vargas riuscì a estromettere il Sacchetti dall'accademia che aveva fondato e finanziato. Nel decreto di elezione del nuovo segretario generale, comunicato ai soci, secondo Mininni, il presidente si era espresso in tal modo: «il Signor canonico Sacchetti conserverà, nel catalogo, il titolo di segretario generale emerito».<sup>120</sup> De Vargas invece imputò la permanenza del nome del Sacchetti come segretario all'azione di opposizione compiuta dal procuratore di Pisa, il quale non avrebbe fatto inserire nomi diversi, in quanto schierato dalla parte del Sacchetti.<sup>121</sup> Quando pertanto l'Accademia ottenne nel 1807 la protezione della regina reggente d'Etruria<sup>122</sup> essa era già quella modificata dal Vargas. La *Costituzione* e il *Catalogo de' componenti* furono poi ristampati con qualche "utile rettificazione", tra le quali appunto il nome del segretario, nel 1808 presso la stamperia Piatti a Firenze.<sup>123</sup>

Il Sacchetti reagì pubblicando l'opuscolo *Ai promotori, ai conservatori dell'Accademia italiana, ai membri del collegio, ed a tutto il corpo accademico*<sup>124</sup> nel quale accusava il Presidente di dimostrare scarso impegno verso l'Accademia e di essere stato assente a causa del suo continuo peregrinare, dichiarava illegittima la nuova costituzione accademica del 1807 perché approvata senza rispettare la procedura prevista e perché ne snatu-

---

<sup>118</sup> Cfr. E. KORNERUP, *Graf. E. R. Vargas-C. Grosse: eine Untersuchung ihrer Identität*, København, 1954; cfr. M. A. MORELLI TIMPANARO, *op. cit.*, p. 473 e n., 474 e n.

<sup>119</sup> Ambasciatore del re di Danimarca presso la corte napoletana fino al 1805, Socio onorario dell'Accademia Italiana dal 1804: Lettera di Schubart a Giacomo Sacchetti, Napoli, 7 febbraio 1804, BNF, Mss. II. VI. 75: M. A. MORELLI TIMPANARO, *op. cit.*, p. 476n.

<sup>120</sup> C. G. MININNI, *op. cit.*, p. 213.

<sup>121</sup> Lettera di Vargas a Giulio Mozzi, Livorno 27 aprile 1807, ASFi, *Segreteria degli Esteri*, filza 1020, prot. 69, n. 15: M. A. MORELLI TIMPANARO, *op. cit.*, p. 478n.

<sup>122</sup> ASFi, *Segreteria degli Esteri*, filza 1020, prot. 69, n. 15: M. A. MORELLI TIMPANARO, p. 477n.

<sup>123</sup> Cfr. *Costituzione dell'Accademia Italiana...*, *cit.*, pp. [1]-16. E *Catalogo de' componenti...*, *cit.*, pp. [1]-66.

<sup>124</sup> *Ai promotori, ai conservatori dell'Accademia italiana, ai membri del collegio, ed a tutto il corpo accademico: discorso*, Pisa, Prosperi, 1807.

rava i fondamenti divenendo di fatto contraria alla «Religione che professano gl'Italiani» e «sospetta di turbamento del buon ordine, e dell'autorità de' Governi». Inoltre sosteneva che «vi si sopprime affatto la Sezione della Religione, e delle Scienze Sacre [...]; intanto si ammette nell'Accademia una decisa influenza di persone aderenti alla Religione Protestante; fra' Corrispondenti esteri della Sezione di Morale si estende il numero de' Protestanti e si restringe quello de' Cattolici». Quelli che per i suoi avversari furono ritenuti dei miglioramenti dell'Accademia sembrarono agli occhi del Sacchetti dei peggioramenti «specialmente in genere di religione cattolica, di cui sono anch'esclusi i temi». <sup>125</sup>

Su questo aspetto diversa fu l'opinione del socio Pietro Napoli Signorelli: <sup>126</sup> «E perché p. e., inquietarsi se mischiansi Protestanti e Cattolici? Debbono escludersi dalle adunanze scientifiche i Newton, i Leibnitz, gli Euleri, i Platoni, i Tullii, i Maroni, gli Aristosseni, i Parrasii, i Vitruvii?». <sup>127</sup>

Il professore Giovanni Carmignani <sup>128</sup> invece prese le difese della posizione sostenuta dal Sacchetti: «Sembra che a voi non piaccia quel che, nell'appello del Sacchetti, vi ha sul proposito de' protestanti. Egli non è né intollerante, né bigotto, benché canonico». <sup>129</sup>

I toni della polemica non si placarono e le discussioni tra le due parti si protrassero a lungo; de Vargas nella replica scriveva:

Ammiro la moderazione dei dotti miei Colleghi e Riformatori dell'Accademia Italiana di rispondere col silenzio, e col disprezzo al sopracitato scritto dell'ex-segretario Sacchetti, col quale ei reclamava l'osservanza della Costituzione del 1805 [...] Questo scritto perché dettato da un meschino spirito di vendetta, perchè parto di una mente debole e pregiudicata, cade da se medesi-

---

<sup>125</sup> Lettera di Luigi Lanzi a Giovanni Paolo Schulthesius, Firenze, 29 Maggio 1807 in *Lettere d'illustri italiani per la prima volta pubblicate, per le nozze di Emilio Teza con Annunziata Perlasca, 27 Marzo 1877*, Pisa, Nistri e CC., 1877, pp. 15-16.

<sup>126</sup> Su Pietro Napoli Signorelli (1731-1815), storiografo e drammaturgo: C. G. MININNI, *op. cit.*

<sup>127</sup> Lettera di Pietro Napoli Signorelli a Giacomo Sacchetti, Napoli, 15 maggio 1807: C. G. MININNI, *op. cit.*, p. 442. Cfr. E. CHIOSI, *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'illuminismo*, Napoli, Giannini, 1992, p. 138. Il brano introdotto da «dice un dottissimo Anziano» è riportato da E. R. DE VARGAS, *Risposta allo scritto pubblicato in Pisa in data de' 17 aprile 1807 con la intitolazione "Il Canonico Giacomo Sacchetti pubblico professore... ai promotori e conservatori..."*, Cagliari 22 luglio 1807, s. l., s. d., p. 17.

<sup>128</sup> Su Giovanni Carmignani (1768-1847): cfr. A. MAZZACANE, DBI, XX, 1977, pp. 415-421.

<sup>129</sup> Lettera di Giovanni Carmignani a Pietro Napoli Signorelli, 31 maggio 1807, Accademia Pontiniana, Mss., III, pp. 704-705: C. G. MININNI, *op. cit.*, p. 214.

mo; e la probità offesa dalla calunnia rivestita del manto di Religione; l'onor vilipeso, la ragione avvilita si appellano al freddo giudizio degli Uomini equi e di buon senso. Ma l'onor mio particolarmente oltraggiato esige una pubblica riparazione [...] ond'è che percorrerò rapidamente questo infamatorio libello, e non farò che aggiungere le mie riflessioni ai più impudenti e assurdi articoli di esso.<sup>130</sup>

Egli poi giustificò quanto fatto e la destituzione di Sacchetti dal ruolo di segretario perpetuo, accusandolo di aver messo in atto una condotta estremamente scorretta, per essersi arrogato le sue prerogative e nominato arbitrariamente vice-Presidente in sua assenza, arrivando a nominare nuovi membri e soci e distribuendo delle patenti da lui solo firmate.<sup>131</sup>

A questo scritto vi fu un'ulteriore replica del Sacchetti: *Schiarimenti sulla risposta del sig. Eduardo Romeo di Vargas...*<sup>132</sup>

Testimonianza significativa di una situazione ormai degenerata e senza ritorno, una lettera di Giovanni Paolo Schulthesius<sup>133</sup> al Signorelli:

Il signor canonico Giacomo Sacchetti in Pisa ci ha mosso guerra a motivo della destituzione comunicatagli dal nostro presidente, la quale si è procurata colla sua pessima condotta verso il presidente medesimo, e, più ancora, per l'eccessiva inerzia, in cui lasciava languire l'Istituto. Con tutto ciò, il gentilissimo Signore conte de Vargas era pronto a riconciliarsi con Lui, ma, ostinato e superbo, egli non volle mai prestarsi ad un amichevole colloquio, rigettando e disprezzando ogni premuroso invito. In tale stato di cose, il Signor conte de Vargas si trovò costretto ad abbandonarlo al suo mal inteso capriccio, eleggendo, in sua vece, il signor dottor Palloni, [...] soggetto di grandissimo merito, di una rara e vasta erudizione, e scrittore purgatissimo della toscana favella.<sup>134</sup>

Il Sacchetti, indignato e amareggiato per la sua destituzione e per come era stata condotta tutta la vicenda, nel tentativo di far valere le sue ragioni, cercò di appellarsi ai vari soci, e in particolare a coloro che, tra i membri

---

<sup>130</sup> E. R. DE VARGAS, *Risposta allo scritto pubblicato in Pisa in data de' 17 aprile 1807...*, cit., pp. [3]-4. Una copia è in BAV, Ferr. V. 7452 (int. 3).

<sup>131</sup> Cfr. *ivi*, p. 12.

<sup>132</sup> Cfr. *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento 1801-1900 (CLIO), autori*, V, Milano, Editrice Bibliografica, 1991, p. 4089.

<sup>133</sup> Giovanni Paolo Schultesius, nativo di Coburgo in Sassonia, ministro ecclesiastico delle nazioni Alemanna, Olandese e Danese in Livorno ove dal 1773 esercitò il suo ministero, morì nel 1816.

<sup>134</sup> Lettera di G. P. Schulthesius a Pietro Napoli Signorelli, maggio 1807, Mss. Pontiniani, III, pp. 940 segg.: cito da C. G. MININNI, *op. cit.*, pp. 213-214 e n.

del collegio degli anziani, avevano dato parere positivo alla sua rimozione. Per questo egli si rivolse a Pietro Napoli Signorelli, tra i più anziani soci dell'Accademia, ne faceva parte sin dalla primissima sua fondazione nel 1798:<sup>135</sup>

Non posso non sentir con sorpresa che il Signor Professor Napoli Signorelli, aggregato all'Accademia Italiana per mia proposizione da molti anni, abbia dato il suo voto per la mia destituzione dal posto di Segretario Generale Perpetuo dell'Accademia Italiana, che occupavo in virtù di una convenzione col Presidente, ed in qualità di vero Fondatore dell'Accademia Italiana, per la quale io solo, e non altri, ho somministrato considerabili somme. [...] Io adunque reclamo risposta da Lei [...], e reclamo risposta a posta corrente [...] L'opinione pubblica ed i legittimi tribunali ormai debbono decidere tra me ed i miei nemici. È tanto evidente, sino ad ora, la loro arbitraria maniera di procedere in questo affare, che non mi sembrerebbe strano che abbiano fatto una sorpresa alla di lei integrità. Io la prego a dichiararmi se ciò è vero<sup>136</sup>.

Signorelli nella risposta al Sacchetti si giustificò sostenendo che quando dal de Vargas aveva ricevuto la nuova costituzione dell'Accademia e il catalogo dei soci era stato tratto in inganno dalla presenza del suo nome ancora come segretario:

Con mia somma sorpresa e con non minore rincrescimento, intendo dalle due sue lettere de' 14 e de' 17 di aprile, pervenutemi il dì 10 del corrente, uno sconcerto seguito nell'Accademia Italiana, che io non prevedi. [...] quando meno l'attendeva, mi pervenne una lettera dei 10 di gennaio 1807 dal Conte Presidente a me scritta come Membro Ordinario ed uno de' XII anziani del Collegio Accademico, accompagnata da una nuova Costituzione e da un Catalogo degl'Individui componenti l'Accademia Italiana, sottoscritta dal nomato Presidente e da lei come Segretario generale. Doveva io supporre che Ella non fosse conscio di una riforma e di un Catalogo, in cui Ella figura come Segretario? Ma su quali dati?<sup>137</sup>

Il suo voto favorevole gli era stato estorto attraverso un'ulteriore lettera

---

<sup>135</sup> Per la lettera di accettazione del Signorelli di uno dei 40 posti da socio dell'Accademia: cfr. Lettera di Pietro Napoli Signorelli a Eduard Romeo von Vargas-Bedemar, Napoli, 5 giugno 1798, in BAV, Racc. prima degli Autogr. Ferr., V, ff. 336<sup>r-v</sup>, 337<sup>r-v</sup>. Cfr. P. VIAN, *op. cit.*, p. 53.

<sup>136</sup> Lettere di Giacomo Sacchetti a Pietro Napoli Signorelli, Pisa 14 e 17 aprile 1807, Accademia Pontiniana, mss., III, pp. 944-949: cito da C. G. MININNI, *op. cit.*, p. 440n.

<sup>137</sup> Lettera di Pietro Napoli Signorelli a Giacomo Sacchetti, Napoli, 15 maggio 1807, Biblioteca dei Girolamini di Napoli, pil. V, n. XII, involto III; una copia è in Accademia Pontiniana, mss., fine IV vol.: C. G. MININNI, *op. cit.*, pp. 440-441.

ricevuta dal Presidente, nella quale si sosteneva che il segretario Sacchetti non era più disponibile a portare avanti l'incarico, lettera che gli trascrive:

il Canonico Giacomo Sacchetti, che sinora aveva coperto il posto di Segretario generale perpetuo, ha mostrato col fatto di non volerne assumere le necessarie incombenze, attaccato forse all'antica, complicata, ineseguibile costituzione, che era stata la causa della decadenza e languore dell'Accademia Italiana, e non ha voluto prestarsi ai replicati inviti di riunione coi membri attivi pel miglioramento e la ripristinazione dell'Accademia, ed ha fatto travedere, nella di lui inerzia ed allontanamento, una decisa intenzione di non volersi più occupare dell'importantissimo incarico che gli era stato conservato.<sup>138</sup>

Il Signorelli sostenne inoltre che trovandosi lontano dall'Italia aveva creduto che il Sacchetti, contrario alla riforma della costituzione e occupato da altro, si fosse spontaneamente allontanato dalla Accademia e pertanto si era attenuto all'avviso del Presidente, non pensando di ledere i diritti di nessuno: «Da tutto ciò che cosa doveva inferire un individuo lontano? Non altro se non che Ella, in altro occupato o avverso alla riforma, preso avesse il partito di più non impicciarsene; e che l'Accademia ed il Presidente si fosse perciò volto alla scelta di un altro, che la rimpiazzasse».<sup>139</sup>

E ancora nel tentativo di non essere confuso tra quanti avevano tramato alle spalle del vecchio segretario, definiti da Sacchetti 'gl'intriganti', scriveva:

Alieno, per natura, da ogni intrigo politico o letterario, potrò, per avventura, soggiacere talvolta od essere ingannato, ma non mai udendo, recederei dall'usato sentiero, che mi spinge ad amar le scienze, le arti belle e lo splendor nazionale. Mi rincrescerebbe che Ella mi confondesse con gl'intriganti, o che mi credesse insensibile alle dissensioni, che servono solo a paralizzare e ad impigrire le adunanze letterarie. [...] Mio avviso fu e sarà sempre che vale più il conservare uno stabilimento, sebbene non esente da difetti che l'ostinarsi ad una inazione riprensibile come sempre.<sup>140</sup>

Circa il rimprovero infine che il Sacchetti gli aveva mosso, di aver dato il suo voto per la sua destituzione, il Signorelli si esprimeva così:

No, venerato Signor Canonico, io ho soltanto approvata la scelta di un altro sull'asserzione del Presidente che Ella, col fatto, aveva abbandonato il suo

---

<sup>138</sup> *Ivi*, p. 441.

<sup>139</sup> *Ibid.*

<sup>140</sup> *Ivi*, p. 442.

posto. *Dare il voto per la destituzione* è una cosa: *approvare la nomina di un altro* (questa essendosi deliberata pel di lei allontanamento) è una cosa ben diversa. Di questa seconda m'incolpi, se le piace: ma sulla prima non avrei mai favellato da lontano non potendo discutere l'affare con cognizione di causa.<sup>141</sup>

Nella lettera a Giovanni Paolo Schultesius<sup>142</sup> del dicembre 1807 Signorelli rivelava però di essersi in realtà schierato con il Presidente Vargas e la rivale Accademia Italiana:

Godo che sia tornato in Livorno il Signore Presidente dell'Accademia Italiana, Conte de Vargas. Ne ho pure, consecutivamente in altra vostra, la Risposta allo scritto pubblicato in Pisa, in data 17 aprile 1807, dal Canonico Sacchetti. Recategli i miei ossequi, e fate in guisa che prenda in grado la libertà, che mi prendo, di differire di tributargli i miei ossequii, e di sempre più animarlo a cooperare colla sua saviezza e [...], perché l'Accademia Italiana possa andare avanti. Approvo che abbia questa volta mostrato l'insussistenza, per ogni riguardo, della tiritera del Sacchetti; ma, in seguito, dia tutta la sua espertezza in fare intraprendere dagl'individui que' lavori, che l'Accademia si ha prefisso. Chi volesse badare ad ammazzare le cicale poco avanzerebbe nel viaggio.

La più bella e stringente risposta, che può farsi alle critiche impertinenti, si è produrre un'opera di mano o d'ingegno degna dell'approvazione universale. È questa la verga incantata, che fa ammutolire le cicale.<sup>143</sup>

Il Sacchetti naturalmente ebbe anche i suoi sostenitori, chi gli restò amico, opponendosi sin dall'inizio al suo allontanamento dalla carica di segretario; si dice fossero dalla sua parte soprattutto Paradisi, presidente del senato a Milano, i professori Brunacci, Volta, Scarpa, Nani dell'Università di Pavia.<sup>144</sup>

Notevole la testimonianza della vicenda fornita da Giovanni Carmignani, in una sua lettera al Signorelli, nella quale gli domandava se egli avesse intenzione di entrar nel novero di coloro che volevano far entrare gli intrighi nella letteratura. Carmignani poi nel sostenere che l'Accademia Italiana si distinguesse ormai per le azioni bellicose e denunciando l'ingerenza del de Schubart nella caduta del Sacchetti, definiva una guerra indecente e ingiustissima quella mossa contro il vecchio segretario.

---

<sup>141</sup> *Ibid.*

<sup>142</sup> Cfr. *infra*, nota 133.

<sup>143</sup> Lettera di Pietro Napoli Signorelli a Giovanni Paolo Schultesius, Napoli, 11 dicembre 1807: C. G. MININNI, *op. cit.*, pp. 444-445.

<sup>144</sup> Cfr. C. G. MININNI, *op. cit.*, p. 214.

*Bella, horrida bella*, è il motto d'ordine dell'Accademia Italiana in questo momento. Il barone de Schubart, quel Danese, a cui alludeva l'ultima mia, è in lega col Presidente per sostenere la poco, a dir vero, gentil remozione del Sacchetti, e sostenere quella del Palloni. Io stimo l'uno e l'altro, non sono accademico, ed odio, naturalmente, le dissensioni, cattive in tutto, ma fatalissime in letteratura, perché tornano o più presto o più tardi, in ridicolo di chi le suscita, e, perciò, in appresso, in derision delle lettere e de' letterati. *Ma, come, altronde, non convenire che si fa una guerra indecente e ingiustissima al Sacchetti?* Lessi la vostra bella memoria a lui diretta, in cui traspira il vostro bell'animo, il vostro gusto, il vostro discernimento. [...] Sacchetti sembra dolersi che voi ratifichiate, in certo modo, la sua esclusione, protestandosi della falsità delle asserzioni colle quali, dice egli, è stato estorto il vostro suffragio. Egli è forte, al presente, di un numero di voti sufficienti a riparare i torti inferitigli. Ma, l'egregio, l'incorruttibile, il franco Napoli Signorelli, vorrà egli restare nel numero di coloro, che pretendono di portare nella letteratura tutti gli intrighi, e tutte le soverchierie della politica? Niun altro interesse che l'attaccamento e la stima, per l'anziano e pel segretario, mi spinge a tenervi questo linguaggio.<sup>145</sup>

Alcuni accademici aderenti alla nuova istituzione fecero dei tentativi di conciliazione nei confronti del Sacchetti in vista di una fusione, ma non andarono a buon fine e le due accademie continuarono a svolgere vita separata. Ognuna delle due accademie contendenti anzi cercò di adoperarsi in tutti i modi per avere dalla propria gli uomini di cultura.

Vincenzo Monti in una lettera a Sacchetti, nel dichiararsi fedele alla legittima Accademia Italiana, mostrava il suo sdegno per l'inserimento del suo nome nel nuovo *Catalogo de' componenti*<sup>146</sup> adoperato dal partito contrario, a sua insaputa:

Le confermo la mia costante adesione al suo partito. Se il partito contrario ha iscritto il mio nome nel suo catalogo dopo le mie proteste a Lei rassegnate, dichiaro che questa è villana e sporca impostura. Non posso però dissimularle il mio dolore nel veder prolungata miseramente una lite che nuoce al decoro dell'Italiana Letteratura, e vorrei pur udire una volta che i buoni son tutti raccolti sotto la bandiera della ragione e dell'onor nazionale.<sup>147</sup>

---

<sup>145</sup> Lettera di Giovanni Carmignani a Pietro Napoli Signorelli, 31 maggio 1807, Accademia Pontiniana, Mss., III, pp. 704-705; C. G. MININNI, *op. cit.*, pp. 214-215.

<sup>146</sup> Il nome di Vincenzo Monti risulta ascritto tra i membri ordinari alla Sezione seconda *Eloquenza e Poesia* della Terza Classe, quella di *Letteratura* in *Costituzione dell'Accademia Italiana...*, *cit.*, p. 33.

<sup>147</sup> Lettera di Vincenzo Monti a Giacomo Sacchetti, Milano 26 settembre 1808; A. BERTOLDI (a cura di), *Epistolario di Vincenzo Monti*, III (1806-1811), Firenze, Le Monnier, 1929, pp. 210-

Ulteriore esempio la vicenda intercorsa con il socio Luigi Cardinali (1783-1851).<sup>148</sup> Nella Biblioteca Angelica di Roma, nel manoscritto 2281,<sup>149</sup> tra le *Le lettere di diversi a Luigi Cardinali*, si conservano alcune lettere in un inserto intitolato *l'Accademia Italiana dai Principi del Sec. XIX*. Tra queste, una lettera di Giacomo Sacchetti a Luigi Cardinali, nella quale il segretario lo metteva in guardia circa il presunto 'abusivo' inserimento del suo nome tra i soci dell'altra Accademia:

Chiarissimo Signore

In data del di 4 dello scorso le significai la di lei elezione in Conservatore dell'Accademia; L'invitai a far le nomine, che le si competono, e la pregai a favorirmi le notizie della vita del cardinal Borgia.

Debbo adesso prevenirla dell'abuso fatto del suo nome dai Dissidenti, i quali, in un loro catalogo pubblicato in Firenze L'hanno posta fra i loro membri ordinarij colla nota del giorno dell'accettazione. Dopo la sua adesione alla Confederazione letteraria, per cui l'obbligo a non appartenere alla loro associazione, dopo il suo voto dato per la nuova nostra Costituzione e dopo aver stimato la [...] di eseguirne le disposizioni, fra le quali vi è quella di non appartenere al numero de membri ordinarij dell'altra parte, non credo possibile quanto è stato avanzato nel Catalogo di Firenze. Io glielo comunico per sua regola e perchè ha fatto non poca sensazione quegli articoli in non pochi accademici.<sup>150</sup>

Si conserva inoltre una lettera del nuovo segretario generale Gaetano Palloni al Cardinali nella quale gli annunciava che il Presidente, con la risposta al Sacchetti, aveva inteso chiudere per sempre la spiacevole vicenda e che la loro Accademia, proprio per distinguersi dall'altra, avrebbe assunto il nome di *Accademia Italiana delle scienze, lettere ed arti*:

Mi credo un dovere di parteciparvi, O Signore, che il Presidente nostro Signor Conte de Vargas ha posto un termine allo scandaloso pettegolezzo, che divideva e disonorava questo rispettabilissimo Corpo, fomentato dagli ingiuriosi Scritti pubblicati dal Signor Canonico Sacchetti, rispondendo una volta per sempre ai medesimi e dichiarandosi estraneo da ora in avanti a tutto ciò,

---

211, cfr. M. A. MORELLI TIMPANARO, *op. cit.*, p. 479.

<sup>148</sup> Per la sua biografia: cfr. N. PARISE, DBI, XIX, pp. 786-787.

<sup>149</sup> Per la descrizione del manoscritto, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a cura di G. Mazzatinti, LXXVI, Firenze, L. S. Olschki, 1948, p. 65: «Cart. form. vari sec. XIX, costituito da tre inserti custoditi in una scatola di cartone».

<sup>150</sup> Lettera del professor Giacomo Sacchetti, segretario generale perpetuo dell'Accademia Italiana al Chiarissimo Sig. Luigi Cardinali, conservatore dell'Accademia Italiana e Bibliotecario in Velletri, Firenze 30 agosto 1807, Biblioteca Angelica di Roma, ms. 2281.

ch'Egli scriverà, o sarà per forse la così detta Confederazione letteraria da esso immaginata. E comechè accader possa, che il detto Signor Canonico e la sua Confederazione proseguano a parlare abusivamente di un'Accademia Italiana appoggiata alla Costituzione del 1805, la quale non sarebbe che uno scisma dalla vera e legittima Accademia Italiana, che è rappresentata dal Presidente Vargas e dal Collegio degli Anziani, perciò affine di rimuovere anche il caso dell'Equivoco, e nel tempo stesso, perché si è creduto utile e decoroso, che l'Accademia predetta col di Lei nome esprima gli oggetti diversi della sua Istituzione, d'ora in appresso verrà distinta e riconosciuta soltanto sotto la denominazione di = Accademia Italiana delle Scienze, Lettere, ed Arti. Terminata così ogni disputa altro pensiero non deve ora occuparci, che di dare con i fatti una reale esistenza alla nostra Accademia, pubblicando il primo Volume degli Atti, il che mi propongo di fare al più presto: Ed è perciò, che se vi degnereste trasmettermi qualche vostra Memoria inedita, o procurarmene dagli Accademici Amici vostri, oltre al farmi una cosa gratissima, assicurerete altresì la buona opinione ed il Credito dell'Accademia, la quale incominciar non dovrebbe i suoi Lavori, che con produzioni degne di Lei, come appunto sarebbero le vostre.<sup>151</sup>

Nella *Costituzione* ristampata nel 1808 questi concetti furono esplicitati a tutti i soci:

Se alcune scissure posteriormente insorte fecero sì, che dessa non avesse fino al presente il suo pieno effetto ed esecuzione, furono queste però dignitosamente terminate col dichiarare solennemente, “che quest'Accademia era affatto estranea a qualunque altra Associazione letteraria che portar volesse un nome analogo, e che da un'altra Costituzione, e da altre Dignità fosse pur regolata” Ed affine di allontanare ogni equivoco, e nel tempo medesimo dar degli oggetti della sua istituzione un'idea più distinta, fu data a quest'Accademia il titolo di Accademia Italiana di scienze lettere ed arti; ed ora ell'ha preso oltracciò uno Stemma o Sigillo suo proprio e caratteristico.<sup>152</sup>

Il Sacchetti non poté impedire a coloro che egli definiva scissionisti di conservare il nome dell'Accademia:

Siccome i vocaboli son di uso comune, non si può impedire che essi chiamino la loro associazione Accademia Italiana di lettere, scienze ed arti; ma ciò non toglie che la nostra non sia la legittima, la vera e l'anteriore Accademia

---

<sup>151</sup> Lettera del dott. Gaetano Palloni, Segretario Generale Perpetuo dell'Accademia Italiana al Chiarissimo Signor Don Luigi Cardinali, Pubblico Professore nella Città di Velletri, Livorno 12 ottobre 1807.

<sup>152</sup> G. PALLONI, testo preliminare, senza titolo in *Costituzione dell'Accademia Italiana...*, cit, pp. [4]-[5].

Italiana; e che non abbia l'oggetto delle lettere, delle scienze e delle arti.<sup>153</sup>

La Società Italiana delle scienze detta dei Quaranta nata nel 1782 a Verona, trasferitasi poi a Modena dichiarò «non consentire che in Toscana esistessero associazioni letterarie col titolo Accademia Italiana»,<sup>154</sup> entrambe le due Accademie Italiane furono costrette pertanto a modificare il loro nome. L'Accademia del Sacchetti mutò il titolo in Ateneo Italiano, e trasferì la sua sede a Firenze; le adunanze si tenevano nella grande Aula della biblioteca Marucelliana.<sup>155</sup> Vi fu chi sostenne però malignamente che il «fanatico-caparbio teologo» Sacchetti fosse rimasto isolato, coperto del più gran ridicolo e la sua Accademia senza seguito, avendogli l'altra accademia sottratto le forze e i nomi migliori, tanto da essere divenuto celebre un epigramma composto sulla sua situazione: «Dell'Accademia siam rimasti in tre/ il Civettone, la Patente e me».<sup>156</sup>

Anche l'Accademia Italiana delle scienze, lettere ed arti «dové mutare quel titolo originario e il Palloni al suo scisma die' quello più modesto di Accademia Labronica: Livorno fu dotata di una istituzione letteraria, che produsse alcun utile, non foss'altro colla Biblioteca che oggi possiede». Questa fu presieduta inizialmente dal de Vargas «nei cui confronti ebbe effetto il malanimo del Sacchetti», divenuto sospetto al governo e alle autorità francesi in Toscana, grazie allo Schubart ottenne una specie di proscioglimento ma fu costretto a lasciare l'Italia. Anche l'Accademia Italiana «seguì la sorte delle altre, venute su e finite in quel periodo di rapidi mutamenti politici»,<sup>157</sup> sciogliendosi; gli ultimi *Atti* pubblicati quelli del 1810.<sup>158</sup>

---

<sup>153</sup> Lettera di Giacomo Sacchetti a Luigi Cardinali, Firenze, 26 Ottobre 1807, cit.

<sup>154</sup> *Seduta solenne di riapertura dell'Ateneo Italiano...*, cit., p. 238; cfr. D. CHERUBINI, *op. cit.*, p. 53n.

<sup>155</sup> Cfr. A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Corografia fisica...*, cit., pp. 596-597.

<sup>156</sup> Lettera di Giuseppe Tambroni a Vincenzo Monti, Livorno, 12 febbraio 1811: A. BERTOLDI, *op. cit.*, p. 410; cfr. M. A. MORELLI TIMPANARO, *op. cit.*, p. 482.

<sup>157</sup> C. G. MININI, *op. cit.*, p. 218.

<sup>158</sup> *Atti dell'Accademia Italiana di scienze, lettere ed arti*, 2 tomi, Livorno, Tommaso Masi e Comp., 1810. Una copia è conservata in BAV, Cicognara V 1295.

\* *L'autrice ringrazia sentitamente Giuseppe Tartaro per l'aiuto prezioso fornitole.*

APPENDICE  
a cura della redazione

Ricordo  
La mattina d' di 10. Lug. <sup>1772</sup> nacque  
Lis. Placido Luigi, m. Gaspo figlio di  
no Lis. Ant. Sacchetti, e di m. Ma-  
dalena <sup>no 188 conti</sup> sua moglie  
In oltre nel tempo soprato nacquero  
9. Infanti figli de sud.  
15. set. 1766. Jacopo Girolamo  
Ant. m. Gaspo.  
11. Febb. 1768. Fran. Ant. Luigi,  
Girolamo m. Badarone.  
11. Mayo 1771. Girolamo Ant. m.  
Gaspo.  
10. Ebr. 1774. Teop. La quale morì  
il di 14. Ebr. 1775.  
9. Mayo 1776. Bened. m. Gaspo

Ricordo della nascita dei figli, tra cui il futuro canonico Iacopo (Giacomo) Girolamo Antonio Maria Gaspero, annotato dal padre Giovanni Antonio Sacchetti sul "Registro di Entrate e Uscite" di famiglia (per gentile concessione dell'erede Marta Martini).

[c. 1r]

In questo Libro vi si noterà l'Entrata  
e Uscita di contanti della Casa  
Sacchetti di Grimoli coll'aggiunta  
d'alcuni Ricordi

[c. 37r]

La mattina del dì 20 Giugno 1777 nacque Giovan Battista Luigi Maria Gaspero figlio di me, Giovanni Antonio Sacchetti, e di Maria Madalena Visconti mia moglie.

Inoltre nel tempo passato nacquero gl'infrascritti figli de' suddetti.

Adì 5 Agosto 1766 Iacopo Girolamo Antonio Maria Gaspero.

22 Febbraio 1768 Francesco Antonio Luigi Girolamo Maria Baldassarre.

11 Marzo 1771 Girolamo Antonio Maria Gaspero.

10 settembre 1774 Teresa la quale morì il dì 14 settembre 1775.

9 marzo 1776 Benedetto Maria Gaspero.

*(trascrizione letterale)*